



L'Arcivescovo di Catania

GIUBILEO DELLE CORALI

Basilica Cattedrale - 28 giugno 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo delle corali diocesane,
carissimo don Giuseppe Liberto, don Francesco Abate, padre Francesco La Vecchia,
presbiteri, diaconi, consacrati,

era un suono che annunciava il giubileo secondo le prescrizioni del Levitico: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra» (*Lv 25,8-9*). Era un suono che annunciava un tempo di grazia, preludio alle parole del Messia, che ha inaugurato un tempo di salvezza che noi celebriamo in ogni liturgia. Oggi non è più il suono dello *yobel* a risuonare nelle nostre assemblee liturgiche, ma strumenti e voci che celebrano i misteri della salvezza e che nelle corali danno voce alla lode del popolo di Dio. In modo molto sapiente, l'allora cardinal Joseph Ratzinger, poi Benedetto XVI, in uno studio sulla musica sacra ha definito il libro dei salmi «il ponte tra la Legge e i Profeti» (J. RATZINGER, *Cantate a Dio con arte. Indicazioni bibliche orientative per la musica sacra*. in *Opera Omnia. Teologia liturgica*, Città del Vaticano 2010, 674), ma anche il “ponte” tra Antico e Nuovo Testamento. Così ha affermato riguardo all'uso liturgico cristiano dei salmi: «Nella Chiesa delle origini, i Salmi vengono recitati e cantati come inni cristologici. Così Cristo stesso diventa il direttore del coro, che ci insegna il canto nuovo e dona alla Chiesa il tono e la modalità in cui essa può lodare Dio adeguatamente e unirsi alla liturgia celeste» (ID., 675).

Cari fratelli e sorelle delle corali, non perdetevi mai di vista questa felice intuizione spirituale: quando con il vostro “ministero di fatto” sostenete il canto dell'assemblea, il vostro direttore di coro è Cristo stesso, ed è lui che vi dà l'intonazione giusta del cuore e della mente.

La liturgia vigilare dei santi apostoli Pietro e Paolo ci ha fatto cantare un salmo responsoriale, il salmo 19, riletto in chiave cristologica. Il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ne definiva il senso con queste parole: «Il Salmo 19 non può parlare della magnificenza del corso degli astri senza pensare, con uno slancio improvviso e nuovo, alla magnificenza ben più grande della rivelazione della sua legge». Il salmo si unisce alla voce del creato, che narra la gloria di Dio: i cieli, con la loro maestosità e il senso d'infinito, sembrano avere labbra che inneggiano alla grandezza di Dio; la bellezza di un'aurora o di un tramonto con i loro colori, le nubi con le forme che compongono nel cielo, il firmamento punteggiato di astri, le immagini che le astronavi ci danno di angoli reconditi dell'universo, ci parlano della gloria del creatore. Il poeta Paul Claudel ebbe a scrivere: «Noi sappiamo che il mondo è in pratica un testo che ci parla umilmente e gioiosamente, dell'assenza ma anche della presenza eterna di un Qualcun altro, cioè il suo Creatore. Ogni tipo di testo ci è offerto: non ci resta che decifrarli, con una mano sul libro dei libri e con l'altra sull'universo». Il creato parla con la sua bellezza e con i suoi suoni: «non è linguaggio e non sono parole di cui non si oda il suono» (*Sal* 19,4). Noi diamo voce al creato, con l'arte della musica, e lo facciamo nella liturgia che celebra il mistero della salvezza. È sempre un salmo che ci dice il senso del canto liturgico: in 47,8 si invita a cantare con arte; nella *Vulgata* si dice «sapienter», sapientemente; sant'Agostino dice «bene cantare», che non è altro che pregare bene. Miei cari, nel canto liturgico unitevi al canto della creazione, con la consapevolezza che quel canto “con arte” richiama sia alla cura dei vostri sentimenti di fede che a quella dell'arte del canto e della musica.

Al salmo abbiamo risposto: «La loro voce si è diffusa su tutta la terra». È la voce di Pietro e Paolo, inviati ad annunciare il Vangelo; è la voce di ogni apostolo; è il Verbo che, come dice il salmo 19,8 esce dal mistero, come «sposo dalla stanza nuziale» e illumina il mondo. Il Verbo si è fatto Parola ed ha percorso la terra attraverso l'annuncio degli apostoli. Quella Parola risuona e noi con il canto rispondiamo a quel Dio che si è rivelato per intrattenersi con gli uomini come con gli amici. Perciò sia vivo, profondo, consapevole l'ascolto, profondo il silenzio, quando la Parola di Dio risuona ai vostri orecchi, perché è Dio che ci raggiunge con la Parola. Sia gioioso, consapevole, pieno di fede il vostro canto, risposta a Dio che ci parla. Così ci sarà davvero quel dialogo della salvezza che nella liturgia raggiunge il suo vertice.

Vi consegno una frase che è scolpita sull'antico coro della chiesa che fu dei conventuali, *San Francesco*, ad Andria, mia diocesi di origine: «Ante Dominum stantes ne sitis mente vacantes, quia invanum lingua laborat si cor non orat » (Quando siete davanti a Dio non siate distratti con la mente, perché invano la lingua canta, se il cuore non prega). Siate corali dal cuore orante, che narrano la gloria di Dio nelle sue opere create e nell'opera della salvezza!